

**La temporalità e i suoi sviluppi pratici.  
Su un recente libro di Francesca Fantasia**

***Temporality and its practical developments.  
On a recent book by Francesca Fantasia***

GIOVANNI ALBERTI\*

Università di Salerno, Italia

**Recensione di: Francesca Fantasia, *Il tempo dell'agire libero. Dimensioni della filosofia pratica di Kant*, ETS, Pisa 2016, pp. 310. ISBN: 9788846744159**

Che la trattazione kantiana della *Zeitlehre* abbia importanti sviluppi anche nel campo della filosofia pratica lo evidenziano – fra i pochi, nella pur vastissima letteratura sull'argomento – gli interventi di Jurgen Heinrichs negli anni sessanta, così come quelli di Volker Gehardt, di un ventennio successivi. Essi sottolineano come la ragione, facoltà puramente intellegibile, (colta qui nel suo darsi in quanto ragione pratica) appare del tutto svincolata dalle condizioni della temporalità, per cui essa, con la sua legge, si trova in una situazione di costante e perfetta permanenza. Il libro di Francesca Fantasia – il quale si distingue per la finezza dell'interpretazione, la comprensione dello sviluppo della tematica, la conoscenza della letteratura critica – approfondisce ulteriormente ed originalmente questa tesi, provando a domandarsi se sia ravvisabile, entro la produzione kantiana, una teoria di un tempo proprio dell'agire libero.

Proprio dalla problematicità di tale ipotesi muove la ricerca di Francesca Fantasia. Distinguendo ciò che è solamente *Zeit* da quanto è invece una *durata senza tempo* (che rappresenta il vero luogo del progresso morale), appare subito chiaro che “la maggiore difficoltà legata alla nozione di durata (*Dauer*) è la sua mancata collocazione sistematica all'interno del pensiero kantiano” (p. 10). Ora, che la *Dauer* debba esser distinta da ciò che è *Zeit* appare un guadagno della filosofia kantiana almeno a partire dallo scritto su *L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio* (1762). Qui si afferma,

---

\* G. Alberti - Università di Salerno"; e-mail di contatto: [albertigiovanni1@gmail.com](mailto:albertigiovanni1@gmail.com).

difatti, che “la durata non è un concetto definibile attraverso il tempo della *Zeit* ma è riferita all’eternità, la quale non designa nulla di temporale e si fonda nell’ordine divino” (p. 27). È nella *Dauer*, dunque, che ha luogo il progresso morale e, al tempo stesso, lo sviluppo di quanto Kant definisce il *carattere intellegibile*. Esso, spiega l’autrice, “indica l’identità morale che il soggetto si costruisce *ininterrottamente* negli atti concreti della volontà, nelle sue decisioni” (p. 66). In questa particolare forma di carattere (che rappresenta una unità sistematica) ristanno tutti quegli elementi che determinano, precedendola, l’azione sensibile: si tratta di alcunché indicante una processualità la quale ha tuttavia luogo in una permanenza (la *Dauer*). Troviamo quindi che l’esplicitarsi del carattere intellegibile (che è un fatto dinamico) si realizza entro una struttura – temporale sì – la quale è tuttavia connotata principalmente e stabilmente dalla permanenza: a dire quindi di una processualità che ha luogo nell’ambito dell’incondizionato. Ecco quindi che si passa dal carattere intellegibile al tempo intellegibile: “Ciò implica il pensiero di un tempo, non ulteriormente indagato da Kant, che appare come puramente pensato, un *tempo* – paradossalmente – *intelligibile*” (p. 73). “In altri termini – spiega ancora l’autrice – il tempo proprio del carattere intellegibile *si estende* nel corso della *durata* del compimento dell’agire libero” (p. 74). Ci troviamo quindi di fronte ad un *presente puro* (proprio cioè della ragione pura pratica): da un lato, difatti, abbiamo che una speciale temporalità – quella dell’agire libero – viene a darsi nella regione pura-pratica della ragione; dall’altro, tuttavia, ciò assolutamente non compromette il suo carattere di autonomia. Inoltre, poiché il concetto di tempo vale solo per i fenomeni e non per le cose in sé (in quanto esso è riferito solamente alla *Anschauungsform*), ecco che il determinarsi della volontà (*in quanto* essa è libera) si dà altrimenti dal tempo: l’essere razionale è difatti *causa noumenon*, ed in tal senso esso non è soggetto alle condizioni della temporalità.

Ora, ciò che per Kant discende dalla idea di una libera determinazione della volontà è il postulato della immortalità dell’anima, il quale permette alla ragione pratica – in linea con quanto detto sino ad ora – di afferrare le proprie determinazioni come parte di un tutto, come parte cioè di quella *Dauer* nella quale si compie il progresso del carattere intellegibile. Tale progresso, spiega Kant nella *Critica della ragion pura*, è possibile solo supponendo una *esistenza* perdurante all’infinito ed una *personalità* consistente appunto nell’immortalità dell’anima. Spiega l’autrice: “Con la nozione di esistenza [*Existenz*] s’intende qui l’esistenza intellegibile del soggetto, come appartenente al mondo ordinato della legge morale, e con la nozione di personalità [*Persönlichkeit*], quel luogo in cui la legge manifesta «una vita indipendente dall’animalità e dall’intero mondo sensibile»” (p. 122). Da questo punto di vista, i concetti di esistenza e personalità si inseriscono in quello di una *durata senza tempo*, la quale, pur nel suo carattere di permanenza, assiste tuttavia al darsi di una processualità speciale che è quella propria degli stadi morali. Questa particolare struttura temporale (la *Dauer*) risulta perciò connessa al dovere: pensandosi, il soggetto, di fronte alla legge, “emerge dunque una struttura temporale qualitativa propria esclusivamente del miglioramento, unicamente legata al dovere” (p. 127).

Quale tipo di progresso morale ha qui luogo? Poiché qui non si tratta della *Zeit*, e dunque di un tempo sensibile il quale semplicemente non abbia fine, dobbiamo ammettere che la progressione morale cada fuori dal tempo. Proprio da questa considerazione scaturisce, per l'autrice, l'importanza del concetto di *Duratio Noumenon*, quale Kant la introduce – sebbene quasi di sfuggita – nello scritto su *La fine di tutte le cose*, che è del 1794. Colti nella loro reciproca interrelazione, essi vengono utilizzati da Kant per indicare una grandezza temporale la quale è ben distinta dalla *Zeit*. Siamo cioè di fronte ad una durata noumenica: una durata senza tempo, ove la successione, come spiega Kant, viene meno (successione che è il tratto distintivo della *Zeit*), e permane altresì la *Größe*. Distinto dal tempo sensibile, assistiamo quindi, come spiega l'autrice, al costituirsi di un vero e proprio *tempo morale* (“una dimensione di tempo sincronico”, p. 151). Ora, come si dà distinzione fra un tempo sensibile ed un tempo morale, allo stesso modo dovremo pensare il mondo morale come alcunché da istituire (in quanto prodotto dalla ragione pratica) nel mondo sensibile, “in modo tale che il tempo storico appaia come schema costitutivo della legge morale; in cui il tempo dello schema, cioè, sia un tempo, per così dire, della legge e della ragione – non dell'intuizione sensibile” (p. 187). Ciò che si verifica qui è la possibilità di pensare la *Zeit* “come rappresentazione simbolica dell'esperienza morale” (p. 191). Notiamo quindi come tali considerazioni evidenzino, entro la struttura della filosofia pratica kantiana, uno slargamento della *Zeitlehre*. Essa, cioè, da mera riflessione sulla *Anschauungsform* si amplia (e la ricerca di Francesca Fantasia lo documenta puntualmente e con ricchezza di riferimenti) sino ad ammettere la possibilità di *un tempo altro*: “il significato del tempo e dei suoi modi si estende al di là dei limiti, legittimati teoreticamente, di un tempo come forma dell'intuizione” (p. 196).

Sta di fatto, tuttavia, che le due dimensioni della temporalità, quella sensibile della *Zeit* e quella intelligibile della *Dauer*, vengono a trovarsi in contatto fra di loro. La terza sezione del libro, significativamente titolata *La mediazione della Dauer con il tempo della Zeit*, mostra proprio come esse debbano esser pensate in un reciproco rapporto. Se, difatti, il tempo – a dire di quella temporalità che in Kant può esser tanto sensibile, ed in tal senso è legata all'intuizione, quanto intelligibile, ed è allora *durata senza tempo* – rappresenta il primo termine della ricerca di Francesca Fantasia, il secondo termine è dato da quella libertà sulla quale si concentra, infine, la sua analisi. Si tratta di una libertà che è la risultante, tuttavia, proprio di quella mediazione fra *Dauer e Zeit*: essa si esercita, difatti, “nell'estensione di un *presente continuo*: qui, solo *nel presente*, il soggetto deve, dunque può, seguire la legge di cui ha coscienza. Nella misura in cui l'imperativo incrocia le sue inclinazioni naturali e si esibisce della sua incondizionatezza, il comando morale compare in un presente di cui il soggetto non era in attesa” (p. 246).

L'autrice mostra in tal modo come l'agire libero giunga a modificare, ampliandolo, lo stesso concetto di tempo: “viene modificato qui il significato ontologico della permanenza nel tempo e viene alterato il senso della successione” (p. 279), sicché la trattazione di questa tematica, quale si ha nell'*Estetica trascendentale (KrV)* appare ulteriormente sviluppata da Kant, seppur non tematizzata esplicitamente. La ricerca di Francesca

Fantasia segue le tappe di questo sviluppo, e, senza tacerne i punti problematici, offre una ricostruzione puntuale e sistematica di quanto costituisce un implicito ampliamento della dottrina kantiana della *Zeitlehre*.

